

Omèlie Arcivescovo mons. Alfredo Battisti: A.D. 1990

PER I 150 ANNI DI NASCITA DELL'ISTITUTO ANCELLE DELLA CARITÀ

Udine (Cattedrale): 12 giugno 1990



A nome anche del confratello Vescovo mons. Emilio Pizzoni, dei confratelli concelebranti convenuti così numerosi, rivolgiamo il saluto a tutti voi Fratelli e Sorelle convenuti a questa concelebrazione. In particolare ai fratelli rivestiti di autorità politiche e militari, e alle sorelle Ancelle della carità alle quali ci stringiamo attorno in questa cattedrale per celebrare 150 anni della nascita del loro Istituto.

È una festa di famiglia, perchè dal 1852 Udine e la nostra diocesi godono della loro benefica presenza. Era un dovere e un bisogno del cuore far festa per questo loro singolare compleanno. E la presenza di tanta gente che gremisce questa cattedrale lo sta a dimostrare.

Sono uscite dal cuore di S. Maria Crocifissa Di Rosa. Della sua vita noi possiamo fare una doppia lettura: una lettura storica, agiografica, che riguarda il passato, una lettura profetica, che riguarda il presente.

Nella lettura storica, agiografica ci fa da guida la Parola di Dio.

Il Vangelo (Mt 19,27-29) parla della sequela di Cristo, per il quale gli Apostoli lasciano tutto. "Ecco - dice Pietro - noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito".

È la stupenda avventura di Paola Di Rosa. Nasce a Brescia nel 1813 da famiglia ricca. La malattia della mamma la porta, ancora bambina, a scoprire il dolore, seme che nel suo cuore farà fiorire l'albero della carità ospedaliera. A 11 anni perde la mamma. Compie gli studi nel collegio delle suore Visitandine. A 19 anni assume la direzione della filanda, di proprietà del padre, con 70 operaie, delle quali diventa, più che padrona, sorella e amica. Nel 1836 scoppia a Brescia il colera. È un misterioso segno

del tempo che trasforma Paola Di Rosa da imprenditrice di azienda in infermiera al lazzaretto. Cessato il flagello del colera non si spegne il fuoco della sua carità. Fonda due scuole per sordomuti. E assiste donne di strada e ragazze pericolanti, facendo suo il motto: "Meglio prevenire la malattia, che curarla".

Raccoglie attorno a sé alcune generose amiche e fonda la Pia Unione che sfocerà nelle Ancelle della Carità, Istituto approvato da Pio IX, con i tre voti evangelici della povertà, della castità e dell'obbedienza, a cui più tardi ella chiederà che venga aggiunto un quarto voto: prodigarsi per i malati, anche contagiosi.

"Ecco noi abbiamo lasciato tutto, e ti abbiamo seguito" afferma Pietro: è questo il segno splendido offerto dalle Ancelle della carità che con Paola, (la quale assumerà il nome di Maria Crocifissa) la mattina del 18 maggio 1840 varcano la soglia dell'ospedale di Brescia, accolte dai malati, come una discesa di angeli.

È questa nascita che siamo venuti questa sera a celebrare.

La prima lettura (1 Re 19,4-15) rivela il segreto da cui è nata quest'opera: il misterioso pane di Elia, che dà al profeta l'energia di camminare per 40 giorni e 40 notti fino all'Oreb,

dove incontra Dio, è segno dell'Eucarestia.

Suor Maria Crocifissa, pur avendo come meta l'attività ospedaliera, adotta in casa l'adorazione perpetua, convinta che l'azione senza contemplazione è come camminare per la strada, senza conoscere la meta del cammino. Sapeva però passare con la stessa fede dal Dio crocifisso presente e vivo sotto il segno del Pane, al Dio Crocifisso vivo e presente sotto il segno del malato; dal quale percepiva uscire la voce: "Io sono il tuo padrone. Non avrai altro Dio, fuori di Cristo, che è presente nel tabernacolo e che soffre dentro di me".

Per questo ella darà alle sue suore questa regola d'oro: "Ogni suora deve poter guardare il Crocifisso senza arrossire, perchè ha regalato ai fratelli ogni battito del suo cuore".

Partita con l'assistenza ai malati, la "Santa per gli altri" apre il cuore agli anziani dei ricoveri, ai bambini degli asili. L'opera si dilata e fiorisce, anche dopo la morte di Maria Crocifissa avvenuta nel dicembre 1855, a soli 42 anni.

Le sue ultime parole: " Vi raccomando una grande carità; prima tra di voi e poi coi malati, mirando in essi la persona stessa del Creatore".

La ricorrenza dei 150 anni ci invita a fare anche una lettura profetica, che riguarda il presente.

Questa lettura:

1. Ci sprona ad esprimere profonda gratitudine a Dio che, colla imprevedibile fantasia del Suo Spirito, ha fatto sorgere questo stupendo carisma di carità nella Chiesa, del quale noi friulani beneficiamo fin dal 1852.

Quale enorme capitale di bontà è stato profuso da tante religiose che si sono consumate nelle corsie dell'ospedale di Udine, nell'ospedale psichiatrico di S. Osvaldo e di Ribis; nelle case di riposo e negli asili.

2. Questa lettura ci fa partecipare alla sofferenza di queste care sorelle per la crisi di vocazioni, che costringe, loro malgrado, a ritirarsi da tante opere di carità, aperte sotto la spinta dell'ardore della Fondatrice.

E facciamo amabile violenza allo Spirito di Cristo perchè nel cuore delle ragazze e giovani di oggi sorgano generose risposte alle chiamate di Dio.

Stiamo vivendo in questi giorni l'entusiasmo collettivo per i mondiali. È bello assistere alla appassionante competizione dello sport, alle esplosioni di gioia per un gol: quando un pallone attraversa la porta! Vorremmo che tanti giovani si appassionassero per altri campionati, suscitati dal genio della carità, di cui ha bisogno il mondo contemporaneo che soffre il dramma delle vecchie e nuove povertà.

In terzo luogo la lettura profetica del presente ci fa pensare in modo particolare ai fratelli malati dell'ospedale dove le suore consacrano la loro dedizione d'amore. All'ospedale di Brescia è avvenuta la nascita dell'Istituto delle Ancelle della Carità. All'Ospedale di Udine le Ancelle hanno fatto la loro prima irruzione pacifica di bontà nella nostra Arcidiocesi. Spiace sentire che mancano infermieri e infermiere perchè i giovani e le giovani oggi rifuggono da questo arduo, ma umanissimo servizio di amore. Perchè rinascano queste generose risposte chiediamo che la carità di Cristo invada il cuore di tanti giovani del nostro Friuli.

Ed invada il cuore di tutti gli operatori sanitari, di cui c'è una bella rappresentanza questa sera in cattedrale, a cui va la nostra stima e profonda gratitudine. Sappiamo che occorre loro tanta umanità. Occorre amare per capire, per dialogare con un uomo colpito dal male, strappato dalla famiglia, dal suo ambiente di lavoro, sofferente. Non basta una vaga sensibilità che rischia di perdersi con l'abitudine. Occorre una ricca vita interiore, capacità di ascolto, profondità spirituale, bontà, dolcezza, sensibilità acuta per essere recettivi del mistero della persona che soffre. Gli uomini hanno speso somme ingenti e sacrifici sovrumani per andare a scoprire la faccia della luna; ma rischiano di non fare lo sforzo sufficiente per andare a penetrare il mistero interiore dell'uomo malato; eppure, diceva Pascal, "l'uomo supera infinitamente l'uomo, perchè una persona vale più di tutto il mondo. Sono encomiabili tutti i progressi tecnici delle cure, i piani di ammodernamento dei nostri ospedali. Udine va orgogliosa per queste tecniche. Ma sarebbero segno solo di processo tecnico e non di progresso umano se i malati fossero ridotti solo a corpi da curare o casi clinici da studiare, e non invece persone umane con cui dialogare.

Paul Claudel attesta: "Il malato è come un sepolto vivo. Si tratta di fargli ascoltare il colpo di piccone di un amico, che cerca di venire a salvarlo".

Dopo questa lettura agiografica e profetica chiediamo allo Spirito Santo che diffonda la carità, che arse nel petto di S. Maria Crocifissa e nel cuore delle sue figlie; un amore ardente verso Cristo che le spinga verso le vette ardue della santità e un amore verso i fratelli che le spinga a consumarsi di amore per loro. Ma arda anche nel cuore di tutti noi, perchè di questo il mondo oggi ha tanto bisogno. " In questo abbiamo conosciuto l'amore - dice S. Giovanni - che Dio ha dato la sua vita per noi e noi dobbiamo dare la nostra vita per i fratelli" in molteplici forme in cui l'amore oggi si può esplicare.

Paolo VI° disse un giorno: "Il mondo è malato; ma non è malato per mancanza di beni, è malato per mancanza di amore. E l'unica medicina per guarirlo è questa: cresca il quoziente d'amore".

Cresca il quoziente d'amore nelle buone sorelle Ancelle della Carità e nel cuore di tutti noi, perchè il Friuli veda crescere l'amore.